

Nella riflessione che sto per proporvi tengo presente che oggi è la giornata della pace, la cinquantatreesima; che oggi è la festa di Maria, che veneriamo con l'antichissimo titolo di Madre di Dio; e che oggi è il primo giorno del nuovo anno. Questi tre motivi si intrecciano tra di loro e ci offrono diversi spunti di riflessione. Comincio dal richiamo paolino alla figura di Maria, il primo in ordine di tempo che la Rivelazione ci testimonia: Gesù, *"nato da donna"* (Gal 4, 4).

1. *"Nato da donna"*

Questa donna, un'umile e povera ragazza di Nazareth, è la Madre di Dio. Così, a Efeso, per la prima volta il popolo di Dio, insieme ai padri conciliari, la acclamarono. Lei ha generato il Figlio di Dio, lo ha messo al mondo, lo ha donato all'umanità. Ne è la Madre. È bello iniziare un nuovo anno nel nome e nel segno di Maria. Maria così ci conduce direttamente al cuore del mistero cristiano. Ci conduce a Gesù, perché lo porta nella nostra vita. Commenta un autore moderno: " Il Figlio di Dio proprio perché *"nato da donna"*, adempie alla parola di Isaia mostrando che Dio è fedele alle promesse... Proprio perché Figlio della Vergine di Nazareth, è dentro la storia degli uomini... Nascendo *"da donna"* Egli dà maggior profondità alla prossimità salvifica di Dio nel mondo e porta la storia della presenza di Dio fra gli uomini a un punto non oltrepassabile" (M. Masciarelli, in *Theotokos*, 1993/2, p. 175).

All'inizio dell'anno ci raggiunge dunque questa bella indicazione: vuoi essere cristiano fino in fondo per tutto il corso del nuovo anno? Sii mariano!

2. *"Egli è la nostra pace"*

Nato da donna, da Maria, *"Egli è la nostra pace"*, *colui che dei due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne"* (Ef 2, 14). Sottolineiamo il tema della riconciliazione perché richiamato fortemente dal messaggio del papa per questa Giornata. Scrive infatti papa Francesco: "Si tratta di abbandonare il desiderio di dominare gli altri e imparare a guardarci a vicenda come persone, come figli di Dio, come fratelli. L'altro non va mai rinchiuso in ciò che ha potuto dire o fare, ma va considerato per la promessa che porta in sé. Solo scegliendo la via del rispetto si potrà rompere la spirale della vendetta e intraprendere il cammino della speranza" (*Messaggio per la pace 2020*, n. 3).

Quando pensiamo alla riconciliazione forse il nostro pensiero corre alle grandi, difficili e complesse situazioni nel mondo, di popoli in conflitto tra di loro; in realtà dobbiamo pensare anche alle nostre situazioni: familiari, di vicinato, di paese, di città, situazioni sociali, tra le istituzioni, ecclesiali e persino politiche: quanti conflitti, quante relazioni segnate da contrasti o anche solo da indifferenza! La riconciliazione è un modo di essere che tocca tutti ed è una sfida per tutti.

La riconciliazione parte da un atteggiamento di riconoscimento di sé, della propria debolezza e del proprio peccato. la riconciliazione esige dapprima l'accusa di sé. Questa è secondo san Giovanni Crisostomo, la prima via della riconciliazione: "è quella

della condanna dei propri peccati. Confessa per primo il tuo peccato e sarai giustificato. (...) Condanna dunque anche tu le tue colpe. (...) Se condanni le tue colpe sarai più cauto nel ricadervi. Eccita la tua coscienza a divenire la tua interna accusatrice, perché non lo sia poi dinanzi al tribunale del Signore” (*Omelia sul diavolo tentatore*, 2, 6). Gli fa eco sant’Agostino quando invita: “bisogna spezzare minutamente il cuore” (*Disc. 19, 2-3*), il nostro cuore, se vogliamo fare un cammino di riconciliazione coi fratelli.

3. Gli auguri

Con nel cuore la figura della Madre di Dio e di Gesù, Principe della pace (Cfr Is 9, 5), come non scambiarsi da fratelli il vero augurio cristiano? come ci ha ricordato l’antica benedizione ebraica; *“Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace”* (Num 6, 25-26).

Farsi gli auguri rischia oggi, come ieri, la formalità e la convenienza che non dice più nulla. Ma noi, cristiani, non vogliamo essere formali. Gli auguri che ci scambiamo sono carichi di significato: dicendo “Auguri!” a un fratello è come se affermassimo: con un cuore sincero e pieno di benevolenza desidero per te giorni felici, e ti auguro di camminare nelle vie di Dio per tutto il corso di questo 2020!